

Elia Pili - Marco Pili

L'Isola del Profeta

La dominazione Bizantina in Sardegna e il culto del profeta Elia



PREFAZIONE

Ho ritrovato Elia Pili solo poche settimane fa, in occasione del mio ritorno a Nuragus presso le rovine di Valentia, quanto le nostre strade si sono incrociate di nuovo dopo anni ed anni. Insieme abbiamo scalato - pieni di emozione - il colle di Santa Maria 'e Alenza, accompagnati da Piergiorgio Floris e Walter Pinna: una giornata incantevole, che abbiamo completato con una seconda escursione a Sa Idda Becchia, dove ero stato quasi vent'anni fa assieme a Franco Porrà, Michele Orrù, Paola Ruggeri e Salvatore Ganga. Luoghi che mi sono cari perché avevamo condotto una fortunatissima ricerca che ci aveva permesso di ritrovare ben cinque cippi funerari a capanna ancora in situ, sulla collina al margine del territorio di Isili, sulla strada statale 128 Centrale Sarda, verso il pittoresco lago Is Barrocos sul fiume Mannu. Un pezzo significativo del passato, un ambiente che ancora ci parla e che prodigiosamente è riemerso con i nomi dei protagonisti sardo-punici di duemila anni fa come quell'enigmatico *Sulla Annonis filius*, fino a restituirci i percorsi interni di una vasta necropoli imperiale terrazzata, un luogo sacro che si poteva osservare dal tavolato del colle di Valentia controllato dai militari e dagli ausiliari di stanza in Sardegna.

Da qui provengono alcuni altri epitafi, come quelli relativi a soldati, a uomini e donne che facevano capo al territorio della prefettura della *civitas* dei Valentini ricordata dall'incredibile epigrafe di Bau Tellas di Senorbì. Da S. Maria 'e Alenza proviene il celebre millario (sulla strada che collegava Olbia con Karales toccando il piede occidentale del Gennargentu) collocato da quel *Flavius Maximinus, vir perfectissimus, praeses provinciae Sardiniae*, ricordato da Ammiano Marcellino per le sue origini barbare e per la sua brillante carriera sotto Valentiniano e Valente, poi condannato a morte da Graziano nel 376. Sullo sfondo c'è l'amicizia di Massimino con un uomo d'origine sarda che possedeva particolari competenze d'ordine magico, esper-tissimo nell'evocare anime dannate e nel trarre presagi dagli spiriti, nel momento del lento e contraddittorio passaggio dal paganesimo al cristianesimo. Tommasino Pinna ha da poco osservato che il periodo tra Costantino e Teodosio, con il progressivo superamento della religione pagana che aveva al centro il *Sol invictus*, fu «un secolo di profonde trasformazioni»: la lotta alla magia e alla divinazione «va inquadrata in un momento storico di transizione religiosa dal politeismo al cristianesimo come quadri di riferimento dell'impero. È un passaggio lungo, graduale, ma progressivo a favore del cristianesimo, e carico di tensioni. Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo si

gioca anche, in particolare in Occidente, su uno sfondo sociale di contrasti fra classi dirigenti nuove (i *parvenus* della nuova élite imperiale, orientati in direzione di una scelta cristiana, anche se la scelta è spesso fatta per puri motivi di accondiscendenza alla volontà dell'imperatore di turno) e antica aristocrazia senatoria (che tende a mantenere le tradizioni religiose politeistiche), e individua un terreno ideologico di scontro anche nella lotta alla magia e alla divinazione».

La sera, dopo la splendida accoglienza all'Agriturismo Furfullanu, ci eravamo poi recati a visitare il santuario del profeta Elia a Nuragus, in realtà una chiesa molto rimaneggiata costruita sui resti dell'edificio tardo-antico, chiusa entro un cortile con le rozze logge per il ricovero dei pellegrini, eredi delle originarie *cumbessias*, rifugio degli *hermitani*. Elia Pili, che ci accompagnava con entusiasmo, ha saputo trasmettere il senso profondo di un mistero che si ripete, di una storia lunga, di un edificio sacro che è anche espressione di una tradizione lontana e che racconta la ricchezza di una devozione popolare che continua ad emozionare e che si esprime negli ex voto un poco naïf di tanti santuari come nelle pagine di questo volume, con una freschezza che incanta.

Certo, far iniziare il culto di Elia in Sardegna solo in età bizantina può essere sbagliato. Come non pensare alle iscrizioni paleocristiane che ricordano le maledizioni contro i violatori delle tombe a San Saturnino di Cagliari e a San Giorgio di Sinis? La formula che si è adottata per proteggere la quiete e la sicurezza della tomba, per garantire la risurrezione della carne nel giorno del giudizio universale, è davvero terribile se evoca la punizione per i peccatori con l'impiccagione come per Giuda il traditore o con la lebbra di Giezi: *habeat partem cum (Iuda et lebra ?) Gezi qui istum locum boluerit biolare*, una minaccia che si recitava con lo scopo di proteggere la tomba di Lellus (CIL X 1276*); oppure *si [quis] (h)anc sepultu[ram] ebertere bolu[erit] (h)abeat parte(m) c[um] Iuda et lebra[m] G(iezi)* (Corda SIN001). E Giezi era il servo infedele che il profeta Eliseo (il discepolo di Elia), maledisse e colpì con la lebbra per la sua malvagità.

Certo, lo sviluppo del culto di Elia, il simbolo di tutti i profeti, il santo della luce e del fuoco della tradizione cristiana, ci è documentato in Sardegna solo più tardi: un vescovo che porta il nome del profeta, *Helia* si occupa in piena età bizantina del restauro del *martirium* di Forum Traiani, dove è stato sparso il sangue del beatissimo martire Lussurio. Ma mi ha sempre colpito la vicenda raccontata dal Condaghe di San Pietro di Silki, in relazione ad una sentenza di Gonario II di Torres alla prima metà del XII secolo a proposito delle carte poco affidabili («*non sun de crederelas*») esibite il 30 maggio nella "corona" giudicale in occasione della festa per l'anniversario del martirio di San Gavino a Torres e che dovevano poi essere nuovamente

depositate un mese dopo per la "corona" che si sarebbe riunita sul Monte (probabilmente il Monte Santo di Siligo) in occasione della festa di Sant'Elia ai primi di luglio: e ciò da parte di un gruppo di alcune centinaia di servi, protagonisti di una vera e propria rivolta legale contro il monastero di Silki. Noi non sappiamo se davvero i servi insoddisfatti, alla ricerca di giustizia, scalarono poi faticosamente il monte per raggiungere il santuario di Elia affidato ai Benedettini da Re Barisone, come fece il popolo di Israele sul Monte Carmelo, con l'intento di ascoltare la predicazione del profeta (1Re, 18,21). Ma appare evidente che siamo di fronte ad un'eredità culturale, se si vuole ad un relitto religioso che sopravvive fino a noi nel naufragio dei documenti scritti: una preziosa testimonianza di una persistenza nel regno giudicale di un'organizzazione giudiziaria che doveva risalire almeno ad età bizantina se non più indietro nel tempo con riferimento ai sinodi tardo antichi o al *conventus* giudiziario del governatore in piena età imperiale.

Le pagine di questo libro raccolgono tanti stimoli, sviluppano infiniti percorsi, seguono curiosità e passioni vere, con lo spirito di comprendere le ragioni di un culto che si incrocia con la tradizione pagana del Dio Sole Invitto che si sviluppa tra Elio-gabalo, Aureliano e Costantino e finisce per essere ancora ai nostri giorni un forte simbolo di risurrezione per gli Ebrei, per i Cristiani, per i Musulmani.

Come il culto di Costantino consente di far riemergere nell'Occidente latino le tracce di tradizioni orientali che ci riportano ad età bizantina presso il santuario di Sedilo con la corsa a cavallo dell'Ardia, così la devozione per Elia, che l'autore segue partendo da Costantinopoli e da Gerusalemme in tanti luoghi del Mediterraneo, riporta alla luce testimonianze ormai non più collegate tra loro di una tradizione religiosa lontana, ma che conserva una sua vitalità profonda. In particolare in Sardegna il culto di Elia mantiene una saldatura con il monachesimo basiliano bizantino ma sopravvive a partire dall'età giudicale fino ai nostri giorni. Il lungo pellegrinaggio compiuto in oltre un decennio da Elia Pili attraverso tutti i santuari di Elia della Sardegna, specie in occasione delle feste popolari, finisce per essere un percorso di fede, stimolerà l'attenzione di antropologi e di studiosi di storia delle religioni.

Torneremo a Nuragus per la festa del profeta Elia che si svolge negli stessi giorni dell'Ardia di Santu Antine a Sedilo, per salutare amici che ci sono cari, soprattutto per ritrovare il sapore autentico di una festa che in passato conservava una forte arcaicità, espressione addirittura di una vera e propria barbarie, se si resero necessari ripetuti interventi di vescovi e sinodi diocesani. per riportare ordine e rispetto tra i fedeli. Sentiremo di nuovo i *gosos*, le poesie, gli inni che accompagnano una festa che personalmente mi è cara per il rapporto che viene richiamato con la grotta di Sant'Elia all'uscita di Magomadas verso la mia vigna di Nigolosu, dove una canzo-

ne di età spagnola colloca l'uccisione della castellana di Bosa da parte del cognato ingiusto e crudele.

Ma a Nuragus, presso la città morta di Valentia e il villaggio medioevale di Orvina, il santuario di Elia conteso con Nurallao è stato punto di raccolta per tanti fedeli del Sarcidano, luogo di mercato e di riconciliazione, sede di un culto che riunisce, recupera rapporti, consente di ritrovarsi a distanza di anni.

I registri parrocchiali dall'età spagnola conservano la testimonianza del rinnovarsi di una tradizione, come testimonia il nome che si ripete di generazione in generazione e arriva fino al piccolo Elia, al nipotino amato, al quale è dedicato questo libro. Segno di una solidarietà tra generazioni e di un legame che non si spezza.

Attilio Mastino

Università di Sassari

Nuragus, 30 maggio 2015